walterpadovani.

Giovanni Sanguinetti

# Le Dame romane portano all'Erario le gioje e l'oro per voto di religione e per amore della patria

Via Santo Spirito, 26/A - Milan
P. +39 02.76.31.89.07

galleria@walterpadovani.it
www.walterpadovani.it

**Giovanni Sanguinetti**
(Mantova, 1789 - Roma, 1867)

# *Le Dame romane portano all'Erario le gioje e l'oro per voto di religione e per amore della patria*

Matita e acquerello su carta beige, 880 x 1590 mm

Esposizioni: *Al tempo di Antonio Canova. Un itinerario umbro*, Perugia, Palazzo Baldeschi al Corso, 6 luglio - 1° novembre 2022

Bibliografia: S. Petrillo, a cura di, *Al tempo di Antonio Canova. Un itinerario umbro*, Perugia 2022, ill. pp. 182 - 183, IV.21. pp. 262 - 263.

## La commissione

Il grande disegno acquarellato fu eseguito tra il 1821 e il 1822 dal mantovano Giovanni Sanguinetti su commissione del conte Francesco Rizzini[1], suo concittadino e amico.

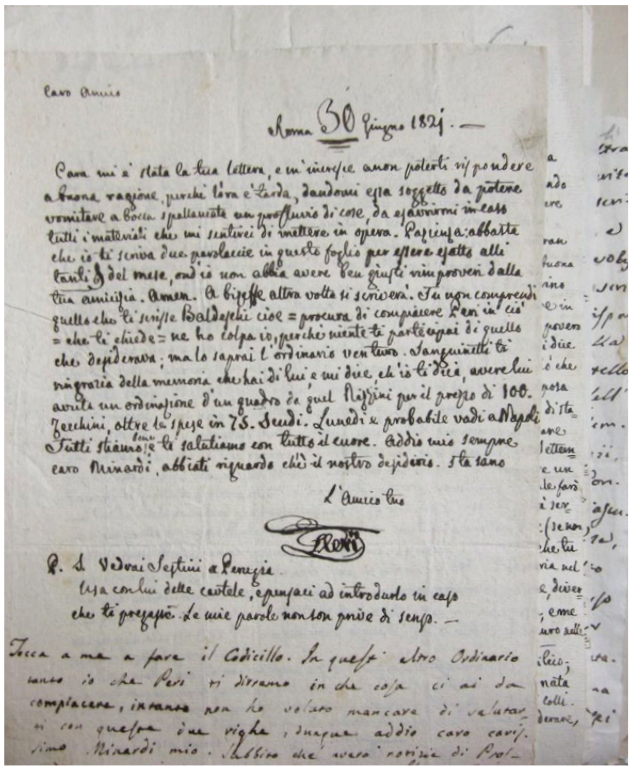
Dell'«ordinazione d'un quadro» da parte del Rizzini per un compenso di «100 zecchini oltre le spese in 75 scudi», si ha una prima menzione – senza indicazione del soggetto – in una lettera inviata il 30 giugno 1821 da un giovane collaboratore a Tommaso Minardi, maestro di Sanguinetti a Roma e allora direttore dell'Accademia di Belle Arti di Perugia (**fig. 1**)[2]. Lo stesso Sanguinetti, il successivo 13 agosto, informava direttamente Minardi precisando: «Il Conte Rizzini mi ha commissionato un quadretto più grande delle *Ore* dipinto a olio, il di cui soggetto è *Le Dame romane quando portano all'Erario le gioje, e l'oro per voto di religione e per amore della patria*»[3] (**fig. 2**).

L'incarico giungeva infatti subito dopo l'acquisto effettuato dal Rizzini de *Il Tempo e le Ore al cospetto di*

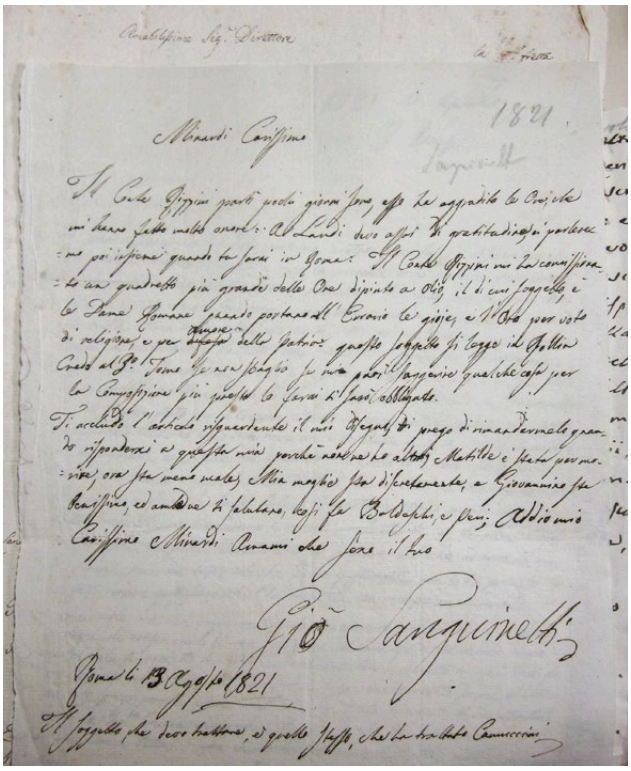
1 Su Francesco Rizzini, si veda *La famiglia Rizzini dal XVII al XX secolo*, Guidizzolo, Centro Culturale San Lorenzo, 2003, in particolare pp. 61-68.

2 Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi ASR], Fondo Ovidi, b. 1, L. Ceri a T. Minardi, 30 giugno 1821.

3 Ivi, b. 1, G. Sanguinetti a T. Minardi, 13 agosto 1821.



1 Archivio di Stato di Roma, Fondo Ovidi, b. 1,
L. Ceri a T. Minardi, 30 giugno 1821



2 Archivio di Stato di Roma, Fondo Ovidi, b. 1,
G. Sanguinetti a T. Minardi, 13 agosto 1821

3 Luigi Impaccianti (copia da Giovanni Sanguinetti),
*Il Tempo e le Ore al cospetto di Giove e Giunone assisi in trono*, olio su tela,
87 x 56 cm. Asola, Museo Civico "Goffredo Bellini"

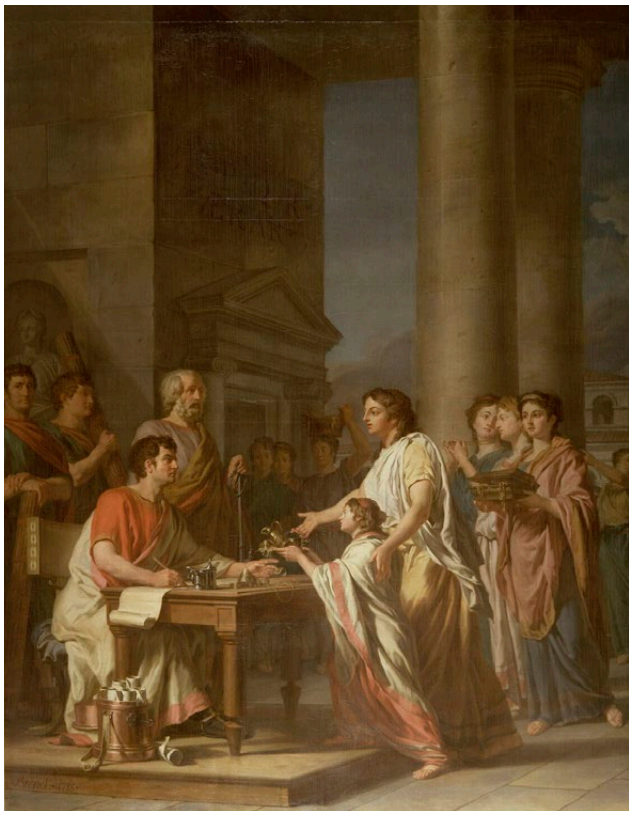
*Giove e Giunone assisi in trono*, un primo disegno acquarellato di Sanguinetti esposto a Roma nelle sale dell'Accademia di San Luca e recensito con toni molto elogiativi sul "Giornale Arcadico" nel giugno 1821 da Giuseppe Tambroni, già presidente dell'Accademia d'Italia, che ne aveva apprezzato la profonda conoscenza dei maestri dei «tempi migliori»[4]. Di questo quadro, disperso, si può avere oggi un'idea grazie a una copia realizzata da Luigi Impaccianti, allievo di Sanguinetti, conservata al Museo di Asola (Mantova)[5] (**fig. 3**).

## L'iconografia

Il tema raffigurato si ispira a un episodio ricordato nell'*Histoire romaine* di Charles Rollin, come sottolineava il pittore a Minardi pregandolo di suggerirgli «qualche cosa per la composizione». *Les dames romaines se défont de leurs bijoux pour fournir l'or*

4 G. Tambroni, *Belle Arti. Pittura di storia. Sanguineti [sic] Giovanni – mantovano*, in "Giornale Arcadico di Scienze, Belle Lettere e Arti", XXX, giugno 1821, pp. 425-426.

5 Cfr. *I disegni del Museo Civico "Goffredo Bellini" tra neoclassicismo e purismo*, catalogo della mostra (Mantova, 30 novembre 2003 - 6 gennaio 2004), a cura di R. Casarin, Mantova, Sometti, 2003, pp. 120-121; S. Petrillo, *Contro la «peste Gallica»: Giovanni Sanguinetti direttore dell'Accademia di Belle Arti di Perugia (1822-28)*, in E. Del Albentiis, G. Manuali (a cura di), *L'Accademia riflette sulla sua storia. III 800/900*, Perugia, ABPress, 2020, pp. 74-95, in particolare pp. 74, 79.



4 Nicolas-Guy Brenet, *Pieté et générosité des dames romaines*, 1785. Parigi, Louvre

*nécessaire au présent destiné à Apollon*, il passo dell'*Histoire romaine* che Rollin riprende da Plutarco, si riferisce a un particolare momento della storia di Roma repubblicana, quando dopo la conquista di Veio da parte di Marco Furio Camillo (395 a.C.) le donne romane furono protagoniste di un esemplare atto di generosità, donando ori e gioielli al pubblico Erario per sciogliere un voto fatto ad Apollo[6]. L'*Histoire* di Rollin, pubblicata a Parigi in cinque volumi tra il 1738 e il 1741, poi completata dal suo allievo Jean-Baptiste-Louis Crevier, era uscita nella sua prima edizione italiana (Roma, Desideri) in 16 volumi nel 1785-87 ed ebbe poi varie altre edizioni, tra cui quella pubblicata a Roma nel 1806-1809 (ed. Vincenzo Poggioli). Per il suo carattere analitico e didascalico, costituì un formidabile repertorio per gli artisti francesi e italiani che tra Sette e Ottocento fecero proprie le istanze moraleggianti della pittura di storia, individuando nell'Antico contenuti edificanti e dal forte valore etico. In particolare, l'episodio delle *Dame romane*, ambientato nel tempio di Saturno alla presenza dei tribuni, aveva avuto una prima formulazione nel dipinto presentato da Nicolas Guy-Brenet al Salon parigino del 1785 (*Pieté et générosité des dames romaines*, Parigi, Louvre, **fig. 4**).
Il modello di Sanguinetti fu tuttavia un altro. Nella missiva poc'anzi ricordata il pittore scriveva infatti a Minardi: «il soggetto che devo trattare è quello stesso che ha trattato Camuccini»[7].
Al 1816, infatti, risaliva l'avvio della stesura del dipinto eseguito da Vincenzo Camuccini per Pierre Louis de Blacas d'Aulps, ambasciatore francese presso la Santa Sede[8]: un'opera che aveva goduto subito di una certa fortuna e se ne era stata realizzata una replica – destinata a Marino Torlonia, duca di Poli, forse identificabile con quella oggi a Glasgow[9], (**fig. 5**) – e tratta una incisione di Domenico Marchetti[10] (**fig. 6**).
Dall'opera di Camuccini, l'acquerello di Sanguinetti sembra desumere l'impianto complessivo pur con l'inserimento di evidenti varianti: la presenza dello sfondato, con la scena che si apre su un luminoso paesaggio, e il maggior numero di figure, complessivamente ventisei, tra donne, militari, edili e tribuni incaricati della gestione delle risorse pecuniarie pubbliche.

6 C. Rollin, *Histoire romaine*, nouvelle édition, t. 2, Paris, 1741, p. 416-417.

7 ASR, Fondo Ovidi, b. 1, G. Sanguinetti a T. Minardi, 13 agosto 1821. Sul dipinto di Camuccini, cfr. *Camuccini, Finelli, Bienaimé protagonisti del classicismo a Roma nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Francesca Antonacci, 15 maggio - 5 luglio 2003), a cura di F. Antonacci, G.C. de Feo, Roma, 2003, n. 8.

8 *Vincenzo Camuccini (1771-1844) bozzetti e disegni dallo studio dell'artista*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1982), a cura di G. Piantoni de Angelis, Roma 1978, p. 62.

9 Donato nel 1862 da Mrs. Cecilia Douglas al Museo (inv. n. 319), il dipinto *Roman women offering their jewellery in defence of the State* (olio su tela, 72,4 x 128,9 cm) è datato al 1825-29.

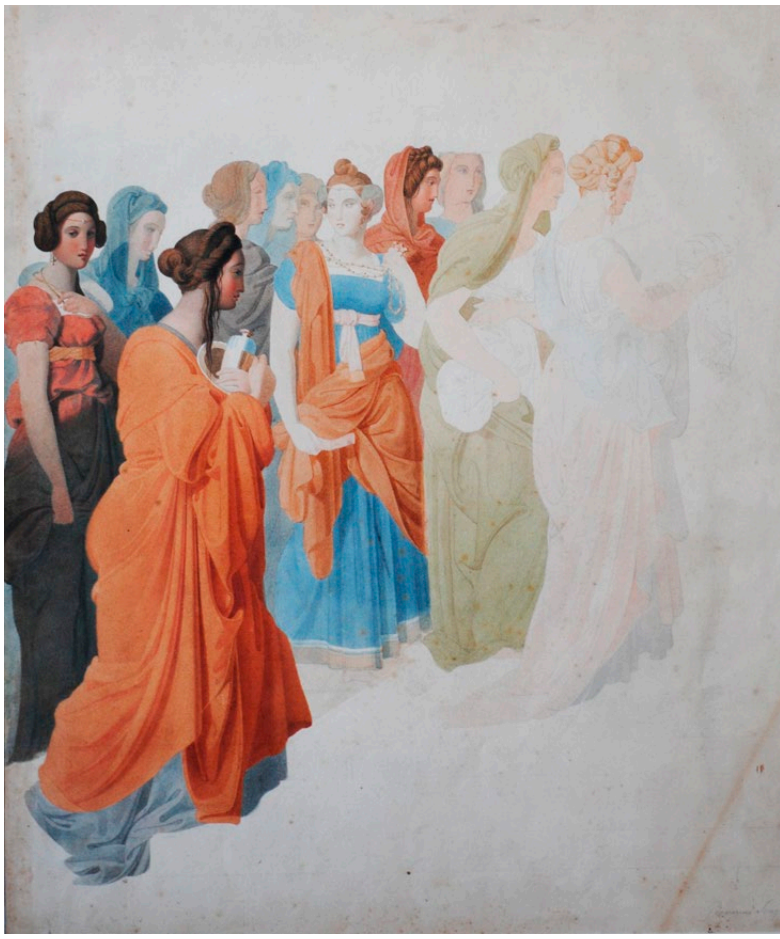
10 *Le dame romane presentano agl'edili le proprie gioje*, l'incisione (acquaforte e bulino, 528 x 807 mm; il foglio 715 x 990) è tratta da un disegno di Giovanni Battista Borani; cfr. C. Le Blanc, *Manuel de l'amateur d'estampes*, 24 24, V. 3 p. 601, 1854-59; C.A. Petrucci, *Catalogo generale delle stampe tratte dai rami incisi posseduti dalla Calcografia Nazionale*, 271, 1953, p. 77.

5 Vincenzo Camuccini, *Le dame romane presentano agl'edili le proprie gioje*. Glasgow Museums Resource Centre

6 Domenico Marchetti (inc.), Giovanni Battista Borani (dis.), *Le dame romane presentano agl'edili le proprie gioje*. Roma, Istituto Nazionale per la Grafica

## Le fasi di realizzazione

L'ideazione dell'opera si colloca nei mesi in cui Giovanni Sanguinetti, succeduto a Tommaso Minardi alla direzione dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, si trasferiva nella città umbra, dove il 12 gennaio 1822 assumeva l'incarico andando anche ad occupare la cattedra di Pittura che avrebbe mantenuto per oltre un ventennio sino al giugno 1841[11]. Proprio all'Accademia di Perugia si conserva uno studio parziale (matita e tempera su carta, 610 x 475 mm) per la parte sinistra delle *Dame romane*, che mostra tuttavia marcate difformità rispetto alla stesura definitiva, sia nella distribuzione che nella iconografia delle figure (**fig. 7**).
Nell'ottobre del 1823 il grande disegno era ancora nello studio del pittore a Perugia, dove lo vide Jean-Baptiste Wicar, in quei mesi impegnato con la commissione del dipinto raffigurante lo *Sposalizio della Vergine* per la cappella del Santo Anello nella cattedrale: «[a Wicar] piacque moltissimo la composizione delle Dame Romane, e mi disse che per quanto aveva presente le [sic] piaceva più di quelle di Camuccini», riferiva Sanguinetti a Minardi[12].
Un riconoscimento questo che suonava come un tentativo di conciliazione dopo le polemiche che avevano accompagnato la nomina di Sanguinetti a Perugia, quando il suo stile neocinquecentesco era stato contrapposto proprio al classicismo "seicentista" di estrazione francese di Wicar. Minardi, raccomandando il mantovano ai perugini, aveva infatti sottolineato come il suo allievo fosse «illeso [...] del tutto dal male, che investe e ammorba con vergogna comune tanti valenti artisti Italiani, dico del maledetto stile Francese»[13].



7 Giovanni Sanguinetti, studio per *Le dame romane portano all'Erario le gioie e l'oro*. Perugia, Museo dell'Accademia di Belle Arti

Nel settembre del 1824, dopo aver acquistato da Sanguinetti un altro grande disegno acquerellato raffigurante *I funerali di Pallante*, oggi nella raccolta civica di Asola (Mantova) (**fig. 8**), Francesco Rizzini fu sul punto di rinunciare alle sue *Dame Romane*, sperando di acquistare proprio quelle di Camuccini[14]. Sfumata questa possibilità, nel dicembre del 1824 il committente tornava a sollecitare la traduzione a olio dell'acquerello di Sanguinetti[15]. Nella Lombardia degli anni Venti, in cui i fermenti liberali favoriscono la progressiva affermazione dello storicismo romantico, le propensioni del nobile mantovano erano ancora evidentemente orientate su temi di inossidabile gusto antiquario, in sintonia con il cir-

11 Resterà invece direttore dell'Accademia solo sino al 1828, quando gli succederà Pietro Canali (S. Petrillo, *Contro la «peste Gallica»*, cit.).

12 ASR, Fondo Minardi, Lettera di G. Sanguinetti a a T. Minardi: la lettera, non datata, è tuttavia databile all'ottobre del 1823 grazie al riferimento ad alcune circostanze di vita perugina.

13 Perugia, Archivio storico della Fondazione Accademia di Belle Arti, b. 31, tit. VIII, art. 1, lettera di T. Minardi, 19 dicembre 1821. La lettera è integralmente pubblicata in E. Ovidi, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma, Rebecca, 1902, pp. 222-223.

14 ASR, Fondo Ovidi, b. 1, L. Menicucci a T. Minardi, 21 settembre 1824.

15 Ivi, b. 1, lettera di G. Sanguinetti a T. Minardi, 6 dicembre 1824.

**8** Giovanni Sanguinetti (qui attribuito), *I funerali di Pallante*, 1823, penna, inchiostro grigio acquarellato e bruno, biacca, pastello su carta, 870 x 1550 mm. Asola (Mantova), Museo Civico "Goffredo Bellini"

cuito culturale in cui gravita Sanguinetti. È significativo a questo proposito che nel 1822, sul romano "Giornale Arcadico", Pietro Odescalchi, criticando la pubblicazione a Milano di una "Biblioteca per le donne", cioè di una «raccolta di composizioni romanze», aveva a queste contrapposto il valore esemplare dei soggetti storici e, per dimostrare come nell'antica Roma «anche le donne sentisser vivo l'amor di patria», aveva richiamato l'episodio per cui «ai tempi di Brenno [esse] riscattassero Roma, e con vera cittadina magnanimità si spogliassero gli abbigliamenti d'oro e le gioje, meritando così dal senato il decreto di poter essere lodate in ringhiera ugualmente che gli uomini»[16].

Una presa di posizione che esaltava il ruolo educativo della storia antica, con un particolare riferimento all'episodio delle *Dame romane*, proprio nei mesi in cui maturava la commissione di Rizzini a Sanguinetti, che allora si trovava ancora a Roma.

L'opera, tuttavia, non perverrà mai nella collezione di Francesco Rizzini, non figurando nell'inventario dei suoi beni redatto nel 1853, inventario nel quale invece figurano *I funerali di Pallante* e una *Madonna con il Bambino*[17]. Nel 1866 Achille Monti, sulle pagine del giornale romano "Buonarroti", così ancora ricordava il disegno acquarellato qui preso in esame: «quadro pregevolissimo in che l'artefice ha saputo con bel contrasto porre a riscontro i volti leggiadri di quelle donne co' forti e maschi degli edili, che assisi in tutta maestà accolgono que' doni augurando bene della cosa pubblica, che tanto aveva di possanza (invidiabile esempio!) da vincere in quelle femmine l'amor naturale fortissimo alla vanità de' loro ornamenti»[18].

16 P. Odescalchi, *Intorno ad una biblioteca amena ed istruttiva per le donne gentili, la quale si stampa in Milano. Lettera del commendatore don Pietro de' principi Odescalchi al suo amico Salvatore Betti*, in "Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti", XIV, pp. 61-82, in particolare pagina 75.

17 *La famiglia Rizzini dal XVII al XX secolo*, cit., pp. 73-74.

18 A. Monti, *Gli acquerelli del professor Sanguinetti*, in "Il Buonarroti", X, dicembre 1866, pp. 210-212.

9 Giovanni Sanguinetti, *Figura femminile*, 1830-40 circa, matita su carta,447 x 290 mm. Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" (inv. n. C431)s

## Lo stile

La capacità di concepire una composizione complessa, così armoniosa nelle cadenze da fregio antico, e l'elegante *ductus* di Sanguinetti raggiungono in questo disegno acquarellato uno degli esiti più alti della sua produzione, aderente ai contenuti e ai modi del classicismo così come assimilati da Luigi Sabatelli, suo primo maestro a Milano, e arricchiti poi di inflessioni neorinascimentali con il tirocinio a Roma, dove si era trasferito intorno al 1816 frequentando lo studio di Minardi. La profonda stima per l'allievo è tutta nelle parole con cui Minardi, in concomitanza con l'esecuzione di questo disegno, lo candidava alla direzione dell'Accademia a Perugia:

> [...] uno dei più grandi compositori dell'età nostra. Egli è tale non solo per abbondante e fervida immaginazione, ma ciò che è più mirabile per la eleganza e purezza con cui esprime i suoi concetti. Il di lui stile è quello dei grandi Cinquecentisti; e sa con l'amabile maestà di Andrea del Sarto, e di Fra Bartolomeo trattare i soggetti sacri, e sa nei profani e feroci esprimersi con il fuoco, e con il terribile carattere di Giulio Romano e di Polidoro. Ciò è prova d'un vero genio, e di profonde cognizioni[19].

Un giudizio che faceva eco alla recensione di Giuseppe Tambroni, che nel 1821 così si era espresso sul *Il Tempo e le Ore*, il dipinto che, come si è accennato, precedette di pochissimi mesi la realizzazione delle *Dame romane* qui in esame:

> Il qual pensamento dell'artefice, oltre all'essere tutto ripieno di delicatezza e di filosofia, dimostra poi nella esecuzione una sana e profonda conoscenza de' grandi maestri de' tempi migliori, de' quali ci ha egli con questa sua opera ricordato la robusta e grandiosa

19 Perugia, Archivio Storico della Fondazione Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci, *Carteggio amministrativo*, tit. VIII, art. 1, b. 31, fasc. 38, lettera di T. Minardi, 19 dicembre 1821; la lettera è pubblicata integralmente in E. Ovidi, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, Roma, Rebecca, 1902, pp. 222-223.

fantasia. Il modo de' panneggiamenti; il valore delle forme; e la unità e armonia del composto, danno alta idea dell'ingegno del Sanguineti, e fanno desiderare che la fortuna gli appresenti occasione di poter condurre quest'opera o su tela o su muri per generosa munificenza di qualche splendido mecenate[20].

Eccellente prova delle qualità grafiche di Sanguinetti, il grande foglio è espressione del "primato" che il disegno assume nella prassi degli artisti della sua generazione come momento imprescindibile e determinante del processo creativo. Ma si propone anche come una sorta di campionario di figure muliebri trattate con quel sofisticato gusto calligrafico – lontano dal più severo classicismo di Camuccini – che a Perugia troverà nuovo impulso sugli esempi dell'arte del Quattrocento e del primo Cinquecento (**fig. 9**). Approderà quindi a una feconda stagione creativa alla fine degli anni Trenta nella nutrita serie di Allegorie, commissionate a Giovanni Sanguinetti dalla Calcografia Camerale per illustrare l'*Iconologia* di Cesare Ripa e oggi conservate a Roma all'Istituto Nazionale della Grafica.

*Stefania Petrillo*

20 G. Tambroni, *Belle Arti. Pittura di storia. Sanguineti [sic]Giovanni – mantovano*, in "Giornale Arcadico di Scienze, Belle Lettere e Arti", XXX, giugno 1821, pp. 425-426.

Via Santo Spirito, 26/A - Milan
P. +39 02 76 31 89 07
www.walterpadovani.com

wp.